

## Modalità e tipologia del quotidiano dallo studio della ceramica campana nell'alto Medioevo

Paolo PEDUTO

**Riassunto.** La produzione figulina nell'alto Medioevo in Campania conferma il noto processo di contrazione e ruralizzazione delle città romane in seguito agli esiti della guerra greco-gotica.

In base al ritrovamento di un nutrito numero di *plebes* rurali e dei sepolcreti annessi è possibile affermare come i figli-contadini abbiano privilegiato, tra la fine del VI e almeno per tutto l'VIII secolo, le tipologie della ceramica d'uso comune prodotta durante il basso Impero. Sembra possibile fin d'ora intravedere una iniziale differenziazione, sia pure graduale, tra la produzione della costa e delle isole da quella dell'interno. Tale diversificazione dovrebbe trovare origine nella più diretta influenza bizantina nelle zone costiere rispetto all'entroterra longobardo.

Le stoviglie della mensa e della cucina, in questo periodo, sono le medesime impiegate nei riti funerari e che troviamo adagiate nelle tombe insieme alle spoglie del defunto. Ma in questo caso la brocca, il bicchiere, il boccale, non testimoniano più la consuetudine pagana, bensì l'adesione del defunto al Cristianesimo col ricordarne la primitiva aspersione battesimale.

Dal 1969, quando apparve in « *Medieval Archaeology* », la sintesi di D. Whitehouse sulla ceramica dipinta in rosso ed invetriata dell'Europa occidentale (1), le informazioni sulla produzione ceramica decorata a bande e, più in generale, sulle figuline altomedievali dell'Italia meridionale sono aumentate notevolmente, sia per quanto riguarda le aree rurali che urbane.

In particolare in Campania una lunga serie di indagini sul terreno, a partire dal 1973 con gli scavi a Capaccio Vecchia, ha consentito di risolvere alcuni quesiti circa il trasferimento della popolazione da Paestum sulla montagna. Sono state ampliate, inoltre, le informazioni sulla produzione ceramica dell'intera regione (2).

Attraverso prospezioni di superficie e successivi saggi, dal 1978 in poi, ho potuto individuare un certo numero di villaggi che, lungo i fiumi e le zone acquitrinose della cosiddetta « palude lucana », posero le basi economiche per la fondazione – a partire dal IX sec. – dei centri abitati sulla catena montuosa circostante la pianura. I risultati delle ricerche orientano verso una prima considerazione: la tradizione storiografica ha esagerato molto sul presunto spopolamento delle campagne conseguente alla guerra greco-gotica e alla successiva repentina invasione longobarda (3).

Per l'area pestana c'è incertezza sull'epoca esatta della conquista longobarda. Il contenuto della nota lettera di Gregorio Magno, del luglio 1592, inviata al vescovo Felice, non dimostra in modo univoco la presenza di un esercito ostile nella zona. La pianura, tuttavia, sarà stata in mani germaniche intorno al 630-640, allorché i Longobardi occuparono Salerno. Essi seguirono da Benevento i fondovalle dei fiumi Sabato ed Irno e, dalla fortezza di Conza, il fiume Sele.

Lungo le valli fluviali rinveno numerosi insediamenti stabili, certamente esistenti tra il VI e il IX secolo. Villaggi poveri e ricchi sono ben organizzati già nella prima metà del VII secolo, sia nelle aree di incontrastata dominazione longobarda che in quelle di più diretta influenza bizantina.

Quali sono i prodotti ceramici? Gli strati della fase altomedievale dell'area della città di Capaccio fin qui studiata, hanno dato materiali molto frammentari, a causa delle continue ristrutturazioni dell'abitato; da tali frammenti è stato possibile ricostruire una tipologia, per il X-XI sec., del pentolame da fuoco che sembra fosse costituito prevalentemente da piccole olle con anse ravvicinate da un lato e con fondo piatto (4) (Fig. 1). Olle da fuoco di tradizione tardoantica sono state trovate a Bisaccia, in provincia di Avellino, in località Pietra Durante. Le pentole di Bisaccia provengono da alcune fosse circolari dal diametro che va-

(1) D. WHITEHOUSE, *Red painted and Glazed Pottery in Western Europe from the Eight to the Twelfth Century*, « *Medieval Archaeology* », XIII (1969).

(2) AA. VV., *Caputaquis Medievale I, Ricerche 1973*, Salerno, 1976. AA. VV., *Caputaquis Medievale II, Ricerche 1974-1980*, Napoli, 1984.

(3) Un quadro esauriente delle attività silvo-pastorali nella

pianura pestana relative ai secc. X-XI è in P. NATELLA, *Il Castellum Caputaquis fra documentazione e storia (933-1085)*, in AA. VV., *Caputaquis Medievale II*, cit., pp. 9-53.

(4) G. MAETZKE, *La ceramica medievale e postmedievale, Quadrato EEE19*, in AA. VV., *Caputaquis Medievale II*, cit., pp. 140-141.

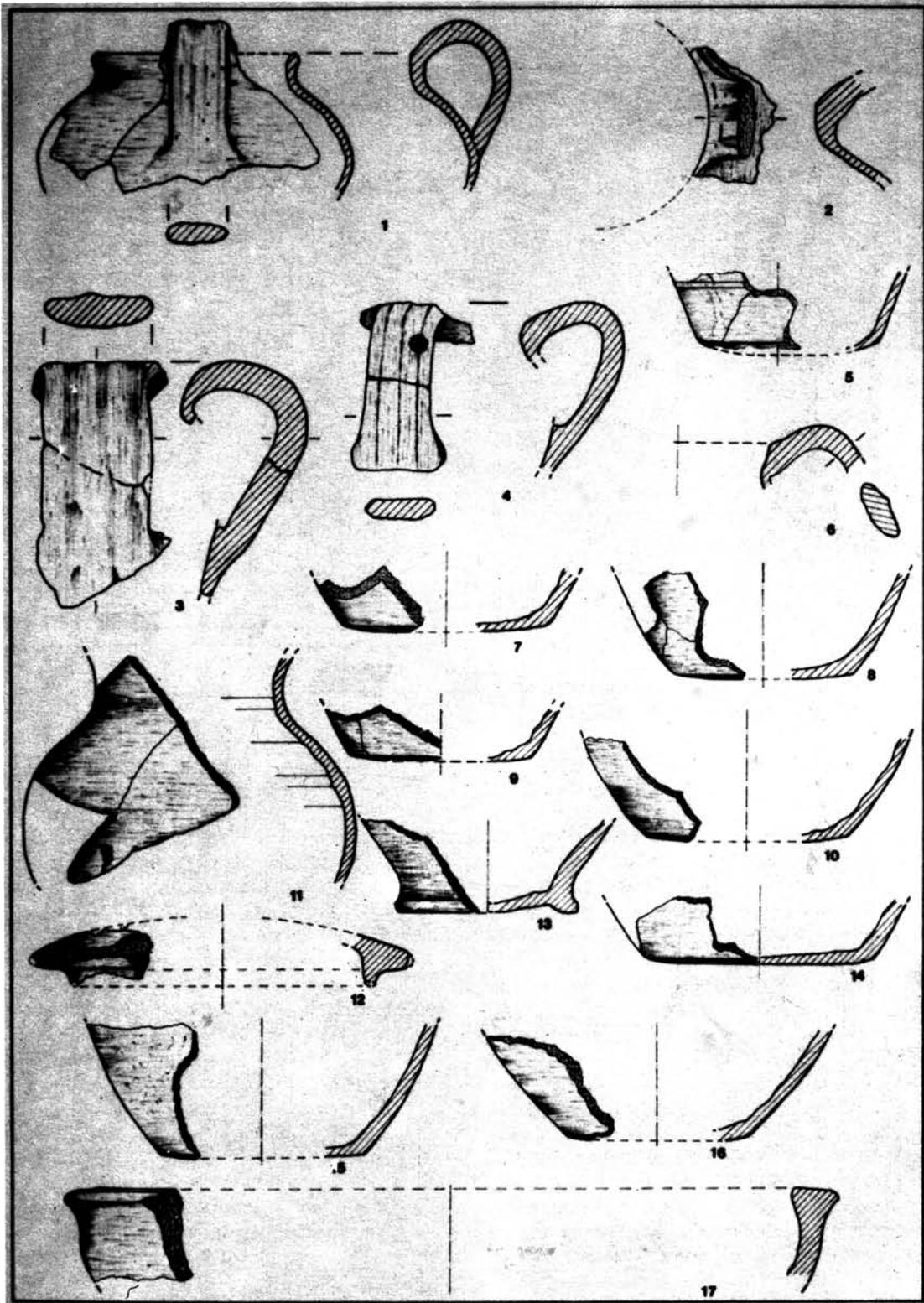


FIG. 1 - Ceramiche di Capaccio Vecchio (SA) (da Caputaquis Medievale I).

ria da 90 centimetri ad 1 metro e quaranta, profonde mediamente mezzo metro, limitrofe ad un sepolcreto contadino del VII secolo, parzialmente esplorato. Le olle (Fig. 2), a pareti sottili ben tornite, furono riutilizzate, dopo che s'erano rotte, mediante un restauro attuato forando ai lati delle fratture e cucendo, forse, con fibre di paglia o di

giunco. Le olle dopo il restauro non poterono più servire per la cottura dei cibi e furono destinate a contenere solidi. La decorazione, ad incisione mediante una stecca, formava sulla spalla motivi ondolati, linee parallele, a volte ambedue le cose insieme. Il fondo non perfettamente piatto lascia intuire che questi manufatti erano posti a diretto con-

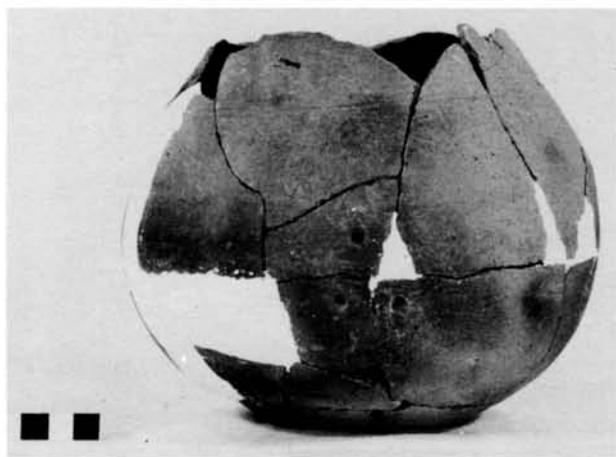


FIG. 2 – Bisaccia (AV). Olla proveniente dal sepolcreto altomedievale in località Pietradurante.

tatto col fuoco e sorretti da sostegni in ferro o sistemati a contrasto con i carboni. Per l'assenza di impugnature si rendeva necessaria una particolare attenzione durante gli spostamenti sul focolare. L'olla qui mostrata aveva una capacità di circa 3 litri. La riutilizzazione di questi utensili potrebbe significare che nel luogo gli oggetti ceramici non erano facili da produrre o da comprare: si noti che dal sito provengono almeno tre reperti restaurati allo stesso modo. Dalle fosse sono stati recuperati coltelli in ferro, frammenti di macine a mano per granaglie ed una piccola roncola potatrice, da vigneto (Fig. 3).

Si distacca nettamente dalla tradizione romana una brocchetta decorata con linee rosicce appartenente al corredo di una tomba femminile, la più ricca (Fig. 4) tra quelle individuate. Il torniante dimostra qui tutta la sua imperizia nel fabbricare un prodotto di pessima qualità: se da una parte la creta risulta ben depurata e la cottura del biscotto è ossidante ed omogenea, dall'altra si ha un oggetto malamente formato che si credette di poter recuperare mediante una parziale rifinitura della zona inferiore, tentativo abbandonato del tutto nella parte superiore.

Con codest'ultimo tipo di prodotto siamo di fronte ad una classe di materiale che può definirsi romano-bizantina. Produzione reperibile nel VII sec. in Campania sia nei Ducati bizantini di Amalfi e di Napoli che nel Ducato longobardo di Benevento. Il sepolcreto di Pietra Durante si trova lungo il confine nord-occidentale del Ducato beneventano, ai limiti della Puglia del Tavoliere, confine che si manterrà stabile fino alla prima metà dell'XI secolo, all'epoca del Catepanato d'Italia. Il toponimo Bisaccia dovrebbe risalire al greco-bizantino *Bizacia = Byzacena* equivalente a *Territorio di Bisanzio*; sull'alto versante stanno S. Angelo dei Lombardi e Guardia dei Lombardi, il primo risalente al tipico santo tutore dei Longobardi, S. Michele Arcangelo, e il secondo alla *Wardia*.

Da Pratola Serra (Fig. 5), lungo il Sabato affluente del Calore beneventano, in provincia di Avellino, provengono, da corredi tombali, alcune ceramiche che possono essere incluse in quest'ultimo filone. L'insediamento è relativo ad una chiesa dedicata a S. Giovanni ed afferisce ad un villaggio fortificato con una torre, costruito sopra, e riutilizzandoli, i resti di una villa romana del II-III sec. d.C. Si tratta di uno spazio governato da ricchi signori, interno al Ducato, del quale difendeva l'accesso verso il territorio ir-



FIG. 3 – Bisaccia (AV). Dal sepolcreto di Pietradurante: roncola in ferro.

pino (5). Il Ducato di Benevento alla fine del VI e ai principi del VII sec. si estendeva, in direzione di Salerno, fino a comprendere l'antica Rota, l'attuale Mercato S. Severino.

(5) Nei pressi di Avellino, lungo lo stesso fiume, è la collina detta Castelluccio, sul vertice della quale si possono raccogliere vari frammenti di tegolame. Il sito, quasi certamente fortificato, poteva bloccare i tentativi di risalita degli eserciti dalla Salerno Bizantina. Atripalda stessa, la romana *Abellinum*, fu integrata in un primo tempo nel sistema difensivo longobardo. Risalendo il fiume Irno, la capitale del ducato sarebbe stata facilmente raggiungibile, una volta superata la *Serra Montoris*, percorrendo le rive del Sabato che si immette nel Calore proprio nei pressi di Benevento. Anche una città fortificata di età longobarda, risalente al IX-X sec., nella quale la stessa *équipe* italo-polacca ha condotto degli scavi, tuttora inediti, è installata nei pressi delle sorgenti medesime del Sabato.

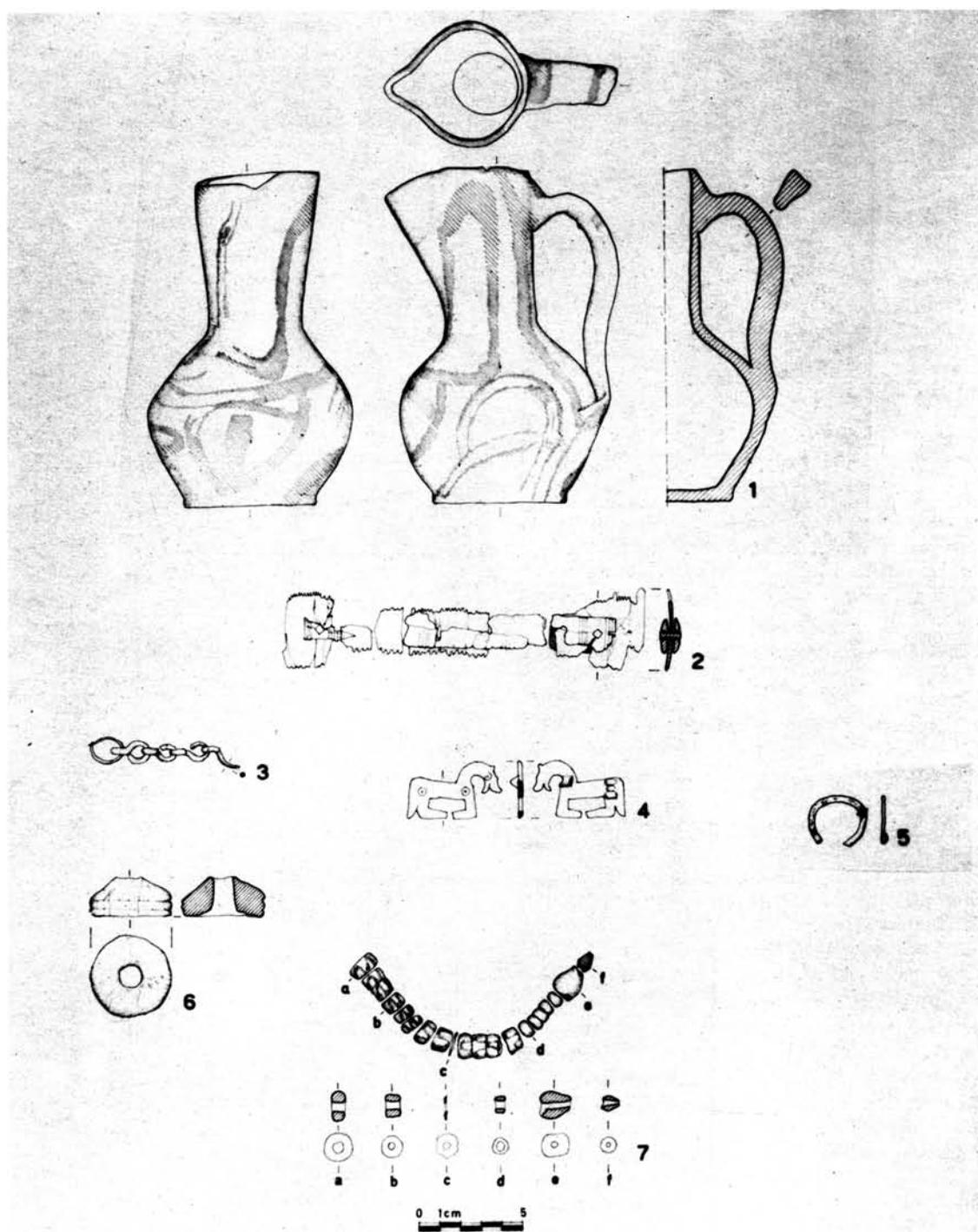


FIG. 4 - Bisaccia (AV). Dal sepolcro di Pietradurante: corredo tombale femminile.

Il complesso ecclesiastico di Pratola, oltre che per le preziose croci di argento e d'oro dei corredi (Fig. 6), si qualifica per le strutture murarie residue relative a una fondazione signorile, e non ad un complesso rurale. Le tecniche costruttive dell'edificio in opera quadrata di tradizione romana sottolineano l'impiego di maestranze esperte.

Non tutta la ceramica di Pratola presenta lo stesso grado di rifinitura. In particolare due pezzi attirano l'attenzione: il boccale monoansato (Fig. 7, 1), decorato con sottili strisce verticali che raggiungono dall'orlo il fondo e la brocca dipinta con bande rosse quasi a formare archi ricor-

renti (Fig. 7, 5). L'ultima era in connessione con una piccola moneta recante il monogramma dell'imperatore Eraclio (6). Questi pezzi ceramici, specialmente il primo, sono prodotti un po' più raffinati, e non si discostano, per gusto esornativo, dalla brocchetta di Bisaccia indicata. Da una tomba più volte riutilizzata, collocata nell'endonartece della chiesa è stata recuperata una brocca panciuta, globulare,

(6) M. T. VOLPE, *Le monete di Eraclio*, in AA. VV., *Villaggi fluviali nella Pianura Pestana del VII secolo, la chiesa e la necropoli di Altavilla Silentina*, a c. di P. Peduto, Salerno 1984, pp. 143-148.



FIG. 5 – Pratola Serra (AV). Veduta generale degli scavi della chiesa altomedievale.

dalla creta notevolmente ricca di inclusi sabbiosi. Il biscotto si presenta di colore rosso, lì dove non è stato esposto alla fiamma del focolare. La brocca ha un'ansa a nastro molto schiacciata, un becco piccolo, fortemente pinzato, il fondo all'esterno è tondeggiante. L'aspetto dell'oggetto è rozzo, le pareti piuttosto spesse; dalla parte opposta all'ansa sono evidenti le tracce dell'esposizione prolungata alla fiamma. Il materiale granuloso, ferrigno, doveva essere preparato durante l'impasto proprio con l'intento di produrre un utensile adatto al fuoco. Sempre da una tomba proviene un piccolo boccale con un'ansa quasi a tondino che s'avvicina ai prodotti di tradizione romana. Con minore approssimazione si potrebbe dire che questo tipo di boccale ha una larga diffusione almeno a partire dal II-I sec. a.C. nell'area mediterranea (7). Il vasetto fu realizzato tentando di produrre un oggetto piuttosto fine: la perfetta lisciatura esterna rendeva la superficie quasi cuoiosa. Credo che si possa vedere in ciò il tentativo di ottenere un risultato simile a quello che era stato raggiunto con la tecnica della ceramica sigillata, tecnica oramai quasi del tutto dimenticata e impraticabile. Che tale modo di levigare la ce-

ramica acroma sia stato tra il VI e il VII secolo molto diffuso in Campania si intuisce sia da una ceramica proveniente da Casalbore, in provincia di Avellino, (Fig. 8) che da reperti recuperati a Lacco Ameno di Ischia, nel sepolcreto paleocristiano e altomedievale sottostante la chiesa di S. Restituta, ed a S. Marco di Agropoli, in provincia di Salerno. Negli ultimi esempi indicati osserviamo una morfologia più aderente alla produzione romano-bizantina. Per il vasetto di Pratola, che non credo sia stato prodotto per la cottura dei cibi, le tracce di combustione sono evidentissime sulla pancia e sul collo, mentre mancano sotto la base a disco appena risaltata; segno che esso veniva posto al lato della fiamma e non sopra, come nel caso delle già viste olle di Bisaccia. L'esposizione prolungata al fuoco, nei pezzi provenienti da Pratola, non può che essere stata effettuata durante un lungo periodo prima del definitivo uso sepolcrale. Le brocche, i boccali, i calici di ceramica, utilizzati per doni funerari, erano scelti fra le comuni stoviglie della cucina. Dalle tombe di Pratola su cinque ceramiche recuperate due recano le tracce dell'esposizione al fuoco.

Nella pianura pestana la produzione fittile altomedievale è indagata con i materiali di S. Lorenzo di Altavilla Silentina, lungo il Calore lucano, affluente del Sele, e con i prodotti di Ponte Barizzo, località nei pressi di un'antica scafa e di una longobarda *maida* = quadrivio. Il quadro generale è completato dai depositi del Museo di Paestum e da

(7) Si vedano per esempio i prodotti simili della ceramica ellenistica discussi da C. DIEDERICH, *Salamine de Chypre, IX, Céramiques Hellénistiques, Romaines et Byzantines*, Parigi, 1980, 20-26 e tav. 82.

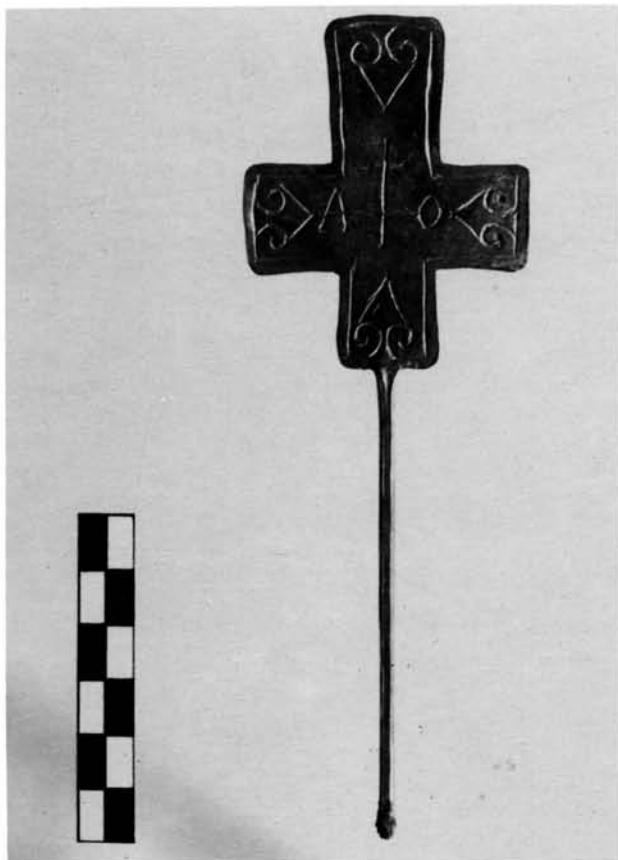


FIG. 6 - Prato Serra (AV). Croce astile in oro.

quelli dell'*Antiquarium* di Agropoli, in quest'ultimo sono conservate le ceramiche del sepolcreto scoperto in località S. Marco, sulle rive del fiume Testene. Pezzi sporadici sono stati, inoltre, raccolti a Battipaglia, lungo il fiume Tusciano, in due tombe distrutte da mezzi cingolati. Li elenco: una coppia di orecchini a cestello, un frammento di chiodo, una lucerna, una ciotola di ceramica e una brocca monoansata. La brocca (Fig. 9), rivestita nella parte superiore con argilla rosso scura, è decorata nella zona inferiore con tre fasce orizzontali di linee ondulate ottenute col pettine: sono incerto sulla datazione, anche se gli orecchini a cestello fanno propendere per il VII secolo (8). La brocca, invece, per l'ansa a tondino, per la dipintura uniforme sulla parte superiore, per la tecnica di incollaggio dell'ansa al corpo, per l'apposizione delle bugne sul collo, trova confronti con manufatti più vicini al VI secolo (9). La ciotola

(8) Per la datazione degli orecchini cfr. A. MELUCCO VACCARO, *Oreficerie altomedievali da Arezzo, Contributo al problema dell'origine e della diffusione degli orecchini a cestello*, « Bollettino d'Arte », LVII, pp. 8-9. Una breve discussione sui monili di alcuni dei corredi tombali che qui cito è di A. IACOE, *I corredi tombali, in Villaggi Fluviali*, cit., pp. 98-99.

(9) Si veda per le ceramiche di quest'epoca del Sud d'Italia M. SALVATORE, *La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettive della ricerca*, « Archeologia Medievale », IX (1982), pp. 47-66. EADEM, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutignano (Bari), notizie preliminari*, « Rivista di Archeologia Cristiana », LVII (1981), pp. 127-160. La semplice tecnica della decorazione incisa era molto diffusa nella penisola italiana, si vedano per es. le ceramiche altomedievali di Fiesole di cui tratta O. v. HESSEN, *Primo contributo alla Archeologia longobarda in Toscana, Le necropoli*, Firenze, Olschki, p. 43 e tavv. 29-31.

(Fig. 10) costituisce, insieme ad alcuni catini ischitani di cui dirò appresso, una delle poche forme aperte altomedievali conosciute in Campania.

Dalla *plebs baptesimalis* del S. Lorenzo di Altavilla, costruita fra il volgere del VI e gli inizi del VII – i cui strati di frequentazione rimandano prevalentemente ai secc. VII-VIII e, con una soluzione di continuità, al periodo che va tra l'XI e il XIII secolo – si hanno ceramiche provenienti da due fasi piuttosto ben distinte: la ceramica altomedievale dei corredi funerari, la ceramica bassomedievale – di selezione negativa – dai riempimenti delle fosse granarie installate dopo l'abbandono della chiesa. Limito la discussione agli oggetti che ritengo più significativi, rimandando al volume edito quest'anno (10). Data la situazione determinata dagli strati di frequentazione sottostanti ai pochi centimetri del piano di campagna, ritengo che l'unico pezzo di sicura datazione raccolto dai livelli altomedievali estranei al cimitero sia costituito da un'anfora a *cannelures*, reperita in situ (Fig. 11), così come era stata infissa in un angolo dell'ambiente del battistero. L'anfora (Fig. 12) ascrivibile al VII secolo doveva essere destinata a conservare l'olio per l'unzione battesimale.

Anfore di questo tipo erano molto diffuse nel bacino mediterraneo sin dai secoli IV-V, certamente presenti nel X, come è dimostrato dai noti scavi di Corinto, e raggiungono i secoli XII-XIII, in base anche ai risultati degli scavi di Altavilla e di Capaccio. Sempre in Campania, un frammento di fondo umbonato di un'anfora a *cannelures*, simile alla presente, sta nell'*Antiquarium* di Cimitile. Molti altri frammenti di ceramica a *cannelures* sono stati raccolti dalle fosse granarie del S. Lorenzo, essi dovrebbero risalire ai secc. XII-XIII (11). Gli impasti per produrre ceramiche di questo tipo venivano arricchiti con inclusi sabbiosi e ferrosi che aumentavano l'impermeabilità dell'oggetto,

Tra le ceramiche databili al periodo che va dallo scorcio dell'XI al XIII secolo – relativo, cioè, alla fase di utilizzazione di una parte dei ruderi del complesso di S. Lorenzo come deposito di prodotti agricoli –, si trova una giara, dalla capacità di circa 26 litri, a tre anse (Fig. 13), segnata con un motivo ad archi intrecciati. Simili contenitori erano destinati alla conservazione di prodotti semilavorati. Ancora dallo scarico delle fosse si è recuperato un paniere di creta (Fig. 14), forse uno scaldino, rifinito con archeggiature rosse e con un'iscrizione incisa, che non mi è stato possibile interpretare. Poiché dell'oggetto è andata perduta la parte inferiore, non sono sicuro né del sistema di sostegno di fondo, né dell'eventuale sua utilizzazione per la cottura dei cibi. Il graffito, mi sembra, doveva essere letto dall'alto, cosa che mostrebbe la usuale disposizione dell'oggetto su un piano basso. Ma pongo un'altro quesito: il figulo sapeva scrivere? Dalla qualità delle lettere dubiterei che l'autore sia stato propriamente un *litteratus*; potrebbe darsi che egli dopo aver formato la creta vi abbia inciso i

(10) AA. VV., *Villaggi fluviali*, cit.

(11) Per la ceramica delle fosse granarie del S. Lorenzo di Altavilla cfr. G. BISOGNO, V. GUARINO, *La ceramica*, in *Villaggi fluviali*, cit., pp. 103-124. Sul medesimo sito vedi ora, per ultimo, M. A. IANNELLI, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo), Contributo per una individuazione delle aree di produzione ceramica in Campania*, Salerno, 1984 (L'A. ha, purtroppo, ritenuto di dover ignorare il saggio sopraccitato che si distingue per un'asciuttezza scientifica ben lontana da approssimative deduzioni « storiche »).

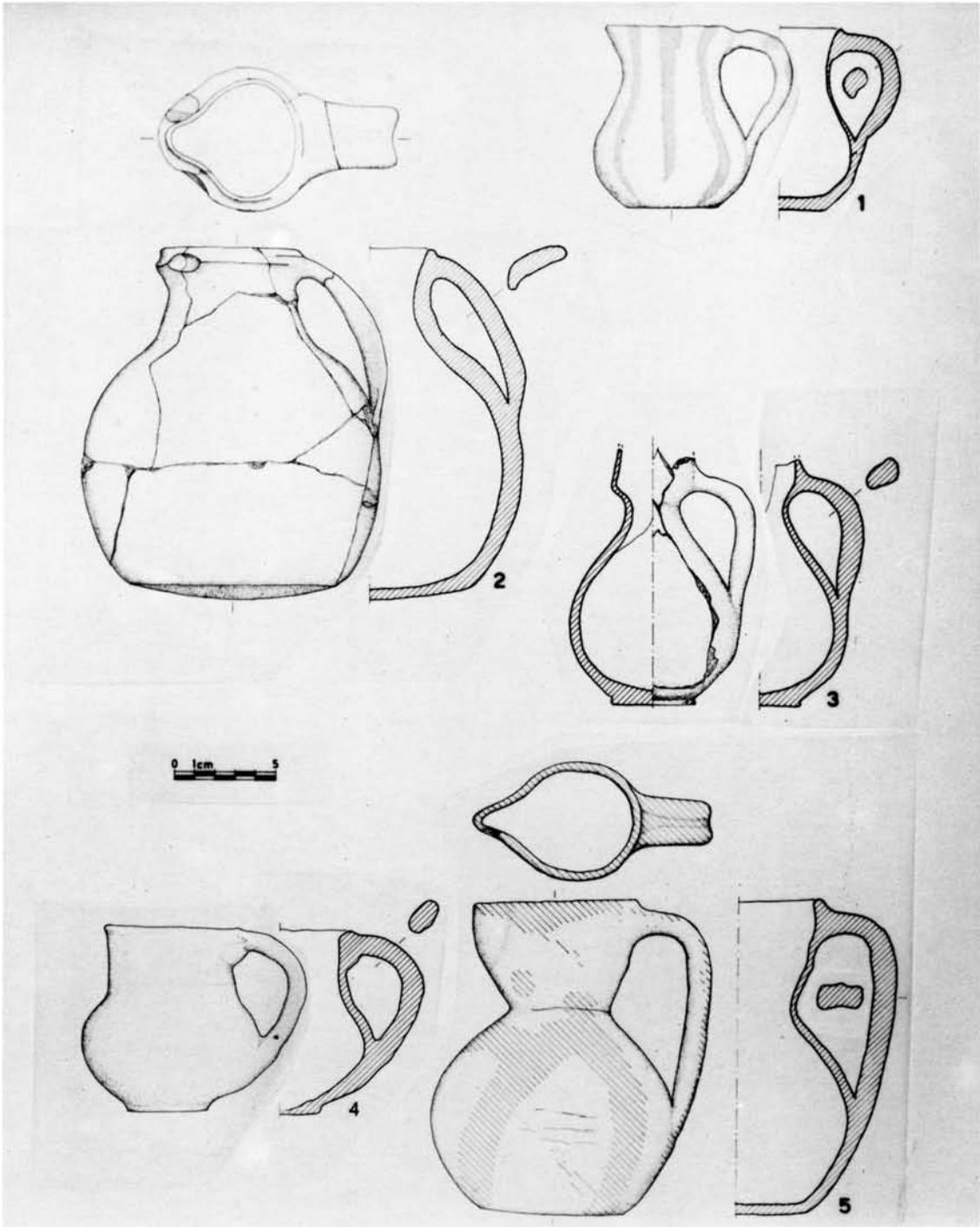


FIG. 7 – Prato Serra (AV). Ceramiche dei corredi tombali: si notino le brocchette nn. 1 e 5 decorate da bande rosse.

segni di una formula ricorrente, oppure che li abbia ricopiati secondo l'indicazione fornitagli dal committente; nel villaggio, comunque, il proprietario dell'oggetto doveva saper leggere. Anche questo paniere è riconducibile alla seconda fase di utilizzazione del sito. Sempre dalle stesse fosse provengono molte pentole da fuoco del tipo inizialmente ricordato per Capaccio. Nel tralasciare una lunga elencazione dei materiali, propongo un frammento di testo che doveva essere utilizzato nella fusione di leghe metalliche per la fabbricazione di piccoli oggetti come anellini e sottili dischetti.

Le ceramiche delle tombe di Altavilla (12) rimandano ai tipi già visti di Prato Serra e di Bisaccia: si tratta di dodici pezzi di cui quattro decorati da bande rosse (Fig. 15). Sono ceramiche ispirate alla tradizione tardo romana. Il rosso delle bande segna motivi casuali, l'impasto mostra una buona depurazione. La consuetudine del dono funerario in questo sepolcreto è minima. In relazione alla popolazione, riconosciuta a 150 unità, si contano appena 14 tombe per

(12) AA. VV., *Villaggi fluviali*. cit.



FIG. 8 - Casalbore (AV). Oggetti provenienti dai corredi tombali scoperti in località S. Maria dei Bossi.



FIG. 9 - Battipaglia (SA). Brocca recuperata dalla distruzione di due tombe durante l'impianto di una cava di pietrisco.  
 FIG. 10 - Battipaglia (SA). Ciotola recuperata dalla distruzione di due tombe durante l'impianto di una cava di pietrisco.



FIG. 11 – Altavilla Silentina (SA). Scavi in località S. Lorenzo: in primo piano l'anfora a *cannelures* ritrovata in situ nell'angolo dell'ambiente del battistero.

le quali è possibile stabilire con certezza la persistenza dell'uso. Se si escludono dal conteggio i casi in cui è stato recuperato soltanto un anello, una coppia di orecchini o qualche fibula, il numero delle tombe con corredo si riduce ad undici. Considero, però, come il sito abbia subito nel tempo molte devastazioni e che quindi diversi corredi saranno andati distrutti. Anche nel citato sepolcreto di Bisaccia, su quattordici tombe, soltanto una, femminile, ha restituito una serie di doni che si configurano in corredo, tali doni si distinguono come oggetti personali della *toilette* della defunta, per lo più elementi usuali della *bijouterie*. Gli oggetti del corredo funerario nell'Altomedioevo, salvo rari casi come le croci astili di Pratola Serra, provengono dall'artigianato che fornisce gli utensili, i monili per la vita quotidiana, e non sono specialmente fabbricati per il rito della sepoltura. I doni appartennero in vita al defunto e per lo più furono da lui stesso destinati alla propria deposizione. Nelle sepolture dei bambini i genitori potevano disporvi oggetti da adulti, come orecchini o anelli: è il caso della tomba n. 12 del S. Lorenzo di Altavilla. Anche le ceramiche della necropoli altavillese sono stoviglie della cucina. A S. Marco di Agropoli (Fig. 16) sono stati recuperati da tombe databili al VI-VII secolo dieci pezzi ceramici di cui tre recano i segni evidenti dell'uso prolungato sul fuoco. Quest'ultimo insediamento, sorto anch'esso sulle rovine riadattate di una villa romana conferma, per la sua posizione nei pressi della foce del fiume Testene, che prima del

IX secolo, cioè prima delle scorrerie saraceniche nell'Italia meridionale (13), gli *habitat* nelle campagne erano numerosi. Fra le ceramiche di S. Marco sottolineo la presenza di una pentola monoansata (Fig. 17) che sembra sia stata deposta nella tomba nonostante risulti uno scarto di lavorazione. Lo esprimo con una formula dubitativa poiché non ho potuto rintracciare nell'archivio della Soprintendenza la relazione degli scavi, ma da quanto è stato pubblicato sembra accertato che la pentola deformata provenga da un corredo tombale (14). Da qui alcune considerazioni: lo scarto di lavorazione segnala la vicina presenza di una fornace non individuata; la produzione di simili manufatti doveva essere di ambito locale; un oggetto di tal genere introdotto nella tomba assume un valore esclusivamente

(13) Non si può, tuttavia, accettare la tradizione storiografica locale che esagerò a dismisura, seguendo la politica antiaraba dei papi, i danni apportati alle popolazioni dai predatori agareni, devastazioni che interessarono soprattutto i ricchi monasteri e le città fortificate. Sull'argomento cfr. N. CILENTO, *Le incursioni saracene nell'Italia meridionale*, in *Italia meridionale longobarda*, Napoli, 1971 (2), pp. 135-162 e specificamente per la pianura di Paestum, ma con più cautela, N. ACOCELLA, *Il Cilento dai longobardi ai Normanni, secc. X-XI, struttura amministrativa ed agricola*, in *Salerno Medievale ed altri saggi*, a c. di A. Sparano, Napoli 1971, pp. 388-395.

(14) P. CANTALUPO *Acropolis, appunti per una storia del Cilento*, Agropoli 1981, pp. 33-39.

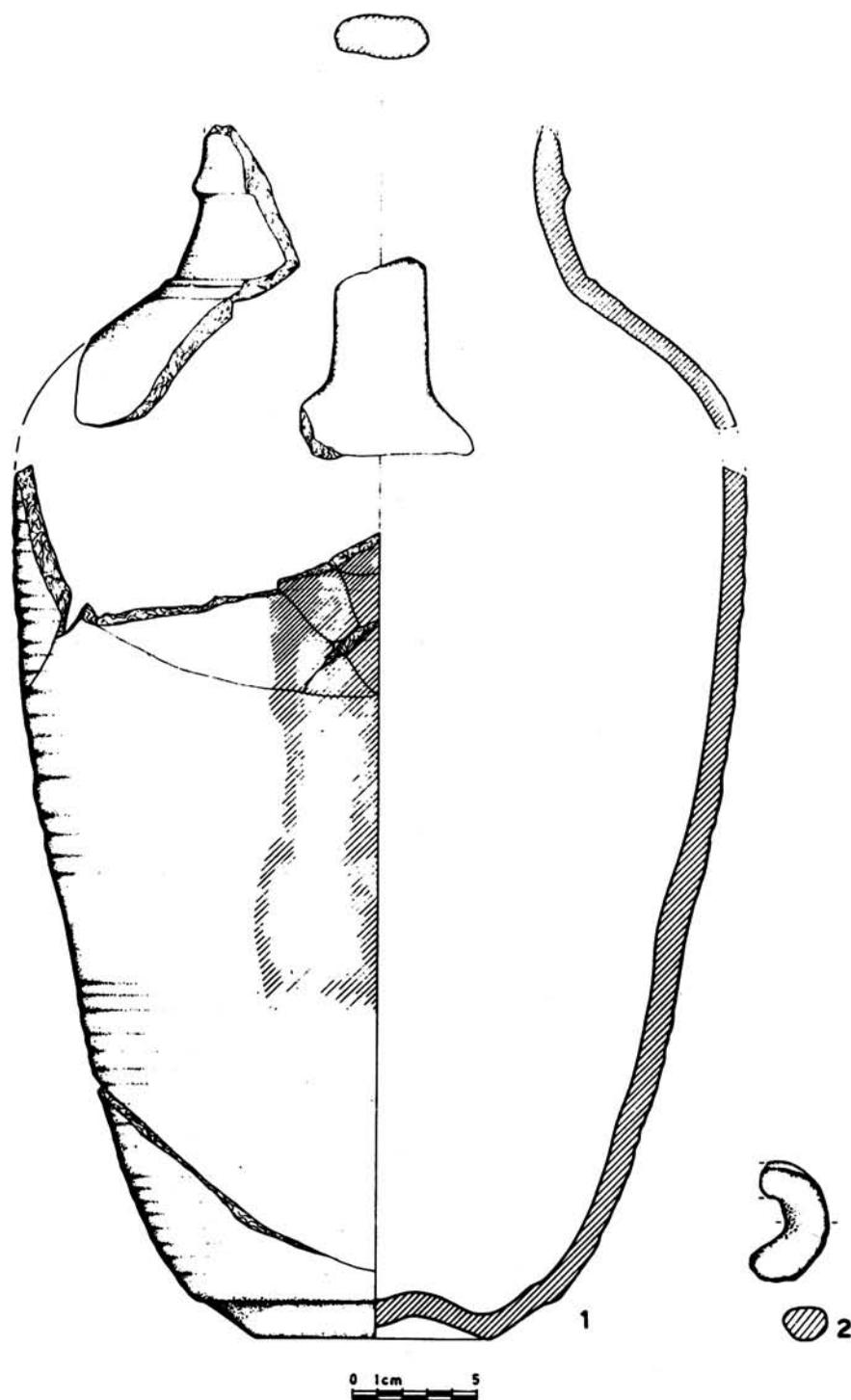


FIG. 12 - Altavilla Silentina. Località S. Lorenzo: anfora a *cannelures* proveniente dall'ambiente del fonte battesimale.

simbolico ed esclude anche alla lontana il concetto di pratica utilità nella vita ultraterrena. E allora si può affermare che l'oggetto in esame testimonia l'estrema indigenza del donatore, che, in ogni caso, riteneva essenziale l'offerta.

Già anni addietro ebbi occasione di notare che in una delle tombe ben sigillate di Altavilla Silentina era stata deposta una brocchetta priva di un pezzo dell'orlo e del becco (15) (Fig. 18); nel caso che adesso sto esaminando la ce-

ramica era accompagnata da una piccola moneta d'argento: dono da benestante. Perché allora introdurre nella tomba un pezzo in disuso? La brocca, il bicchiere, la fiasca utilizzati potrebbero aver assolto ad una particolare funzione durante la vita del proprietario. Vediamo in qual modo si sarebbe potuto arrivare a questo uso ricorrendo

(15) P. PEDUTO, *La ceramica di un sepolcro di età longobarda*, in

*Altavilla Silentina, provincia di Salerno*, in *Atti del Convegno di Studi Ceramiche*, Faenza 28 IX - 1 X 1978, « Faenza » LXVI (1980), pp. 229-231.



FIG. 13 - Altavilla Silentina (SA). Giara proveniente dalle fosse granarie (secc. XII-XIII).

FIG. 14 - Altavilla Silentina (SA). Scaldino proveniente dalle fosse granarie.

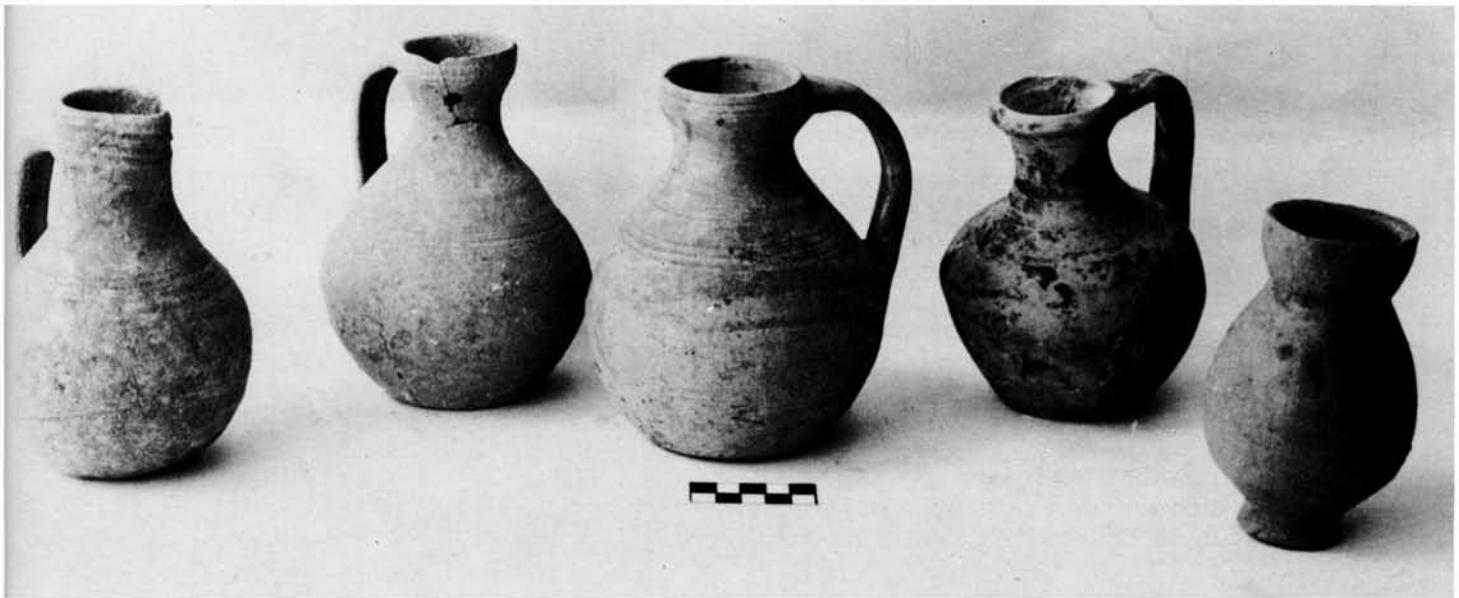


FIG. 15 - Altavilla Silentina (SA). Alcune brocche provenienti dai corredi tombali.



FIG. 16 – Agropoli (SA). Località S. Marco: brocche provenienti dai corredi tombali.



FIG. 17 – Agropoli (SA). Località S. Marco: scarto di lavorazione immesso in una tomba come dono funerario.



FIG. 18 – Altavilla Silentina (SA). Brocchetta introdotta nel corredo tombale già priva di un frammento.

ad una fonte cronachistica. Da un racconto di un anonimo pellegrino che, negli anni tra il 560 e il 570, da Piacenza viaggiò in Terrasanta si sa che durante la teofania nel Giordano «Terminato il battesimo, tutti si immergono nel fiume per la benedizione vestiti della sindone e con molti altri oggetti che conservano per la loro sepoltura» (16). Gli oggetti del corredo funerario degli adulti potrebbero, dunque, essere stati dagli stessi proprietari scelti e serbati. Il rapporto tra il rito del battesimo e quello funerario è stretto sia in età paleocristiana che altomedievale. Lo si apprende oltre che dalla patristica, dalla continua scoperta di

battisteri connessi alle aree cimiteriali. È il caso in Campania dei citati sepolcreti di S. Lorenzo ad Altavilla, del S. Giovanni di Pratola, dell'ancora anonima chiesa di Ponte Barizzo, delle sedi vescovili della stessa Paestum, di Mirabella Eclano e di *Nuceria Alfaterna*. Le ceramiche nelle tombe altomedievali dichiarerebbero l'avvenuto battesimo.

Quando e dove fu introdotta questa usanza? Non sono in grado di rispondere. Mi limito a notare che nei vangeli non è traccia di una funzione battesimale simile a quella vista nel Giordano del VI secolo. Non ho controllato ancora i vangeli apocrifi, ma, ad esempio, nell'Africa del IV secolo, nelle tombe cristiane, generalmente, non vi sono doni. Il vaso si trova inciso, tuttavia, sulle steli funerarie, tra gli altri simboli del cristianesimo (17). In un'area a noi

(16) L'itinerario con un'ampia discussione filologica è stato edito da C. MILANI, *Itinerarium Antonini Placentini, Un viaggio in Terrasanta del 560-570 d.C.*, Milano 1977. Ho estrapolato la traduzione dell'A. a p. 242. Il testo latino presentato (p. 126) è: « Completo baptismo omnes discendet in fluvio pro benedictione indulti sindonis et multas cum alia suspeties, quod sibi ad sepultura servarent ».

(17) P. MONCEAU, *Histoire littéraire de l'Afrique Chrétienne de-*



FIG. 19 – Ischia. Lacco Ameno: cimitero di S. Restituta. Frammenti di calici di creta.

più vicina, a Paestum, sul fronte del sarcofago monolite, che funge da altare nella chiesa della SS. Annunziata, ai lati della *tabula dedicatoria*, sono le sagome in bassorilievo dello specchio e della brocca. Simboli che significano ai posteri il senso della fulgida vita del defunto, purificata dal battesimo. Il sarcofago, recuperato dall'area immediatamente circostante l'edificio durante gli insulsi restauri condotti negli anni sessanta, potrebbe essere collocato tra il V e il VI secolo. Con minor prudenza, considerando i caratteri morfologici della brocca scolpitavi, vicini alle ceramiche di cultura pienamente bizantina, ne fisserei la cronologia al VI secolo.

Da quanto ho esposto si chiariscono, *in nuce*, i motivi per cui dubito che si possa considerare l'uso funerario cristiano come pura e semplice derivazione dai riti pagani. Ma è un tema da approfondire. Bisognerebbe chiedersi perché troviamo monete ed altri oggetti nelle tombe del VI-VII secolo, quando tale uso era scomparso del tutto nei cimiteri paleocristiani. Non si può far risalire – come è opinione diffusa – ai barbari invasori la reintroduzione di riti pagani. Sullo scorcio dell'XI secolo in Calabria il vescovo greco di Bova combatteva contro i riti magici che i suoi parrochiani mescolavano in tutti i momenti della vita cristiana (18). I greci non erano barbari. Nel 1579 ancora presso le popolazioni dell'Italia meridionale troviamo l'usanza rituale dell'aspersione lustrale sui morti. La donna che ha quotidianamente portato in un recipiente di ceramica l'acqua per l'aspersione, al quarantesimo giorno spezza quel vaso sul morto e fugge via senza voltarsi indietro (19).

*puis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, v. III, Parigi 1905, pp. 67, 75. P. R. GARUCCI (*Storia dell'arte cristiana*, Prato 1872, v. VI, pp. 149-151 e tav. 487) aveva già notato in un graffito del cimitero di Callisto che il boccale – probabilmente di vetro – fasciato di paglia, significava il refrigerio per l'anima del cristiano, cioè per colui che era stato battezzato.

(18) A. PERTUSI, *Sopravvivenze pagane e pietà religiosa nella società Bizantina dell'Italia meridionale*, in AA. VV., *Calabria Bizantina, Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 17-45. Fra l'altro a p. 43 una interessante discussione su di un canto greco detto *flaskokerukella* = bottiglia di terracotta per vino.

(19) D. MINUTO, *Il « Trattato contra Greci » di Antonino Castro-*

Un altro luogo di grande interesse, e non solo per le ceramiche altomedievali, ma anche per i manufatti bassomedievali, è Lacco Ameno, nell'isola d'Ischia (20). Dal sepolcro della citata chiesa di S. Restituta provengono molti oggetti databili al VI-VII secolo, simili, in linea di massima, alle ceramiche qui viste. Una novità è costituita dai calici e dai catini che ampliano le informazioni sulle forme precedenti il Mille (Fig. 19). I calici di Ischia, trovano confronti con analoghi manufatti della produzione vetraria. Gli oggetti vanno considerati parte del corredo liturgico; non ne conosco altri esemplari in Campania e non ho rinvenuto mai qualcosa di simile nei siti da me esplorati, non credo entrassero a far parte dei corredi tombali. I catini (Fig. 20) sono decorati da bande rosse sia all'interno che all'esterno. Un frammento di anfora (Fig. 21) propone raffronti con prodotti del medesimo genere individuati a Paestum e a Salamina di Cipro: si tratta di contenitori che avevano una larga circolazione sulle rotte mediterranee. La ceramica ischitana altomedievale sembra far parte della produzione tardoromana delle provincie che ricevevano continui, e sempre più consistenti, apporti dalla cultura bizantina in rapida espansione. Espansione assicurata mediante la riorganizzazione capillare degli insediamenti rurali (21). Per la vita di questi numerosi *coria* erano necessari i figli che potevano servire un ampio numero di piccoli centri abitati (22).

Le ceramiche qui presentate sono di poco pregio e di facile produzione, essenziali sia nelle forme che nella fabbricazione. Non si tratta mai di ceramica veramente fine, al massimo c'è ceramica ben cotta. Tutt'al più riscontriamo ceramica ingobbata con argille meglio depurate, per rendere una superficie più chiara dello scuro biscotto, e specialmente più omogenea, quando l'impasto di base avesse richiesto troppo tempo e fatica per ottenere prodotti presentabili. Un conto è preparare piccole quantità di ingobbio da stendere sulla superficie, altro depurare intere vasche di argilla per ottenere una cottura omogenea e un buon risultato.

Il diffuso numero dei siti in Campania dove sono state raccolte le ceramiche del tipo che ho presentato – da

*novo* (1597), in AA. VV., *La Chiesa greca in Italia dal VIII al XVI secolo*, (Atti del convegno storico interecclesiale), Bari 30 apr. – 4 mag. 1969, Padova 1973, v. III, p. 1070.

(20) Molte informazioni sulla ceramica di Lacco Ameno sono contenute *passim* in P. MONTI, *Ischia. Archeologia e Storia*, Napoli, Tip. Porzio, 1980. Non ritengo, tuttavia, probanti le considerazioni che l'A. avanza circa una specifica produzione figulina che avrebbe avuto proprio dall'isola una irradiazione verso la Campania e la Calabria.

(21) A. GUILLOU, *Economia e Società*, in *La civiltà bizantina dal IV al IX secolo, aspetti e problemi*, Univers. d. Studi di Bari, corsi di studio I, 1976, Bari 1977, pp. 355-368.

(22) Il problema sull'esistenza o meno di una produzione « industriale » per la ceramica altomedievale è stato posto di recente da P. ARTHUR – D. WHITEHOUSE, *La ceramica dell'Italia Meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo*, « Archeologia Medievale » IX (1982), pp. 39-46. Nell'attuale stadio delle ricerche non è possibile, almeno per la Campania, escludere una continuità, anche se ridotta, del funzionamento di figuline rurali. Nella città si ebbe più netta l'interruzione della produzione ceramica. Ma più che di vere e proprie sparizioni di mai documentate fabbriche urbane, si deve intendere l'interruzione del commercio su lunghe distanze dei prodotti della ceramica fine, mentre nelle aree rurali si continuò a sopperire alle necessità del polo urbano sopravvissuto col rifornirlo di prodotti di non eccelsa qualità, di quegli stessi prodotti ritenuti sufficienti alla vita nei villaggi.



FIG. 20 – Ischia. Lacco Ameno: cimitero di S. Restituta. Catino decorato a bande rosse.

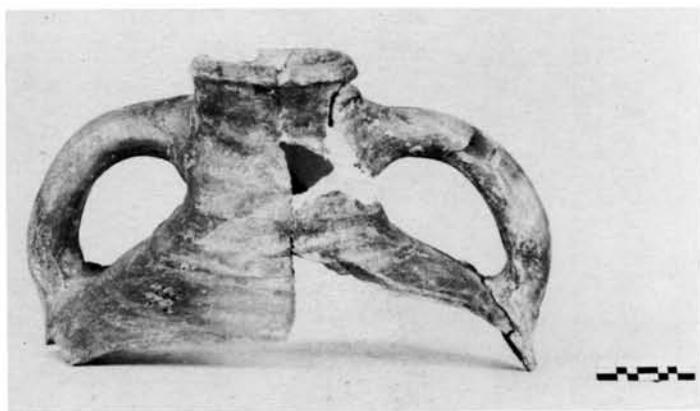


FIG. 21 – Ischia. Lacco Ameno: cimitero di S. Restituta. Frammento di anfora.



FIG. 22 – Salerno. Castello di Arechi. Brocchette decorate da archi di bande rosse.

Mirabella Eclano, a Pratola Serra, Atripalda, Bisaccia, Casalbore, in provincia di Avellino, e nella capitale longobarda di Benevento, e poi ad Ischia, ed ancora ad Altavilla Silentina, Agropoli, Paestum, Battipaglia, Ponte Barizzo in provincia di Salerno e in quest'ultima stessa città (Fig. 22) – lascia facilmente intuire che l'attività delle figuline locali non subì mai, né nel corso della guerra greco-gotica, né durante la di lì a poco successiva invasione longobarda, una radicale interruzione. Le olle restaurate di Bisaccia documentano l'estrema povertà dei contadini del luogo, non la difficoltà del torniante a produrle. Del resto ricordo bene che solo trent'anni fa nel salernitano vi erano degli ambulanti che si guadagnavano da vivere saldando lavabi, catini e vasi di creta rotti, nonostante che i prodotti della Ginori avessero già invaso il mercato. Forse nel VI-VII secolo, ma non ho trovato traccia negli scavi, sulle meglio fornite mense dei ricchi erano di moda vassoi di metallo.

Ancora un'altra osservazione: annoto una differenza,

più o meno accentuata, tra le forme ceramiche altomedievali dell'entroterra e quelle delle zone costiere. Le ceramiche provenienti (Fig. 23) dalla sede vescovile di Paestum, sul mare, complessivamente risultano, nelle forme, più evolute rispetto alla matrice culturale tardoromana reperibile nei prodotti della coeva sede vescovile di Mirabella Eclano, nelle montagne irpine (Fig. 24). Se saranno meglio verificate queste osservazioni, si potrà dedurre che gli insediamenti costieri sul tipo di famose città come Amalfi e Napoli andavano sviluppandosi secondo il gusto e la moda delle forme espresse dalla cultura bizantina. Codesta influenza fu più tenue nelle aree interne dove, almeno fino al volgere del VII secolo, gli artigiani delle zone longobarde erano esclusi dalla nuova tecnica strutturale e decorativa. Gli stessi risultati ho accertato nei resti delle costruzioni militari, datate non oltre l'VIII secolo, sia longobarde che bizantine.

In seguito nei territori longobardi del Sud le cose cambieranno rapidamente.



FIG. 23 – Paestum. Anfora proveniente dall'area paléocristiana circostante l'Athenaion.

L'attività degli artigiani-contadini, fra questi ultimi numerosi i figli, determinerà la lenta trasformazione dei villaggi rurali che molto spesso s'ingrandiranno a scapito di altri, o tutt'insieme trasformeranno i luoghi ritenuti più idonei per la nuova attuazione dell'idea di città. Ciò accade in Campania tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX (23). Aggiungo che l'evoluzione della tipologia della ceramica meridionale per i secoli IX-X è quasi del tutto sconosciuta. Molte lacune dovranno essere colmate dagli studi in corso per la preparazione del terzo volume sugli scavi di Capaccio. Potrebbe darsi che i figli continuino per un certo tempo, sulla strada intrapresa, fino a che l'espansione commerciale araba non introdurrà novità di rilievo, come pare possa dimostrarsi dalla ceramica siciliana di Vittoria (24), di Lucera (25) e di Capaccio (26).

L'attività degli artigiani-contadini, dicevo, favorisce la riorganizzazione e l'impianto di nuovi borghi, che saranno attrezzati con forni stabili. All'esterno delle mura sorgerranno vere e proprie industrie, come ci assicura a Salerno la chiesa e il toponimo di S. Felice in Felline (27), nei pres-

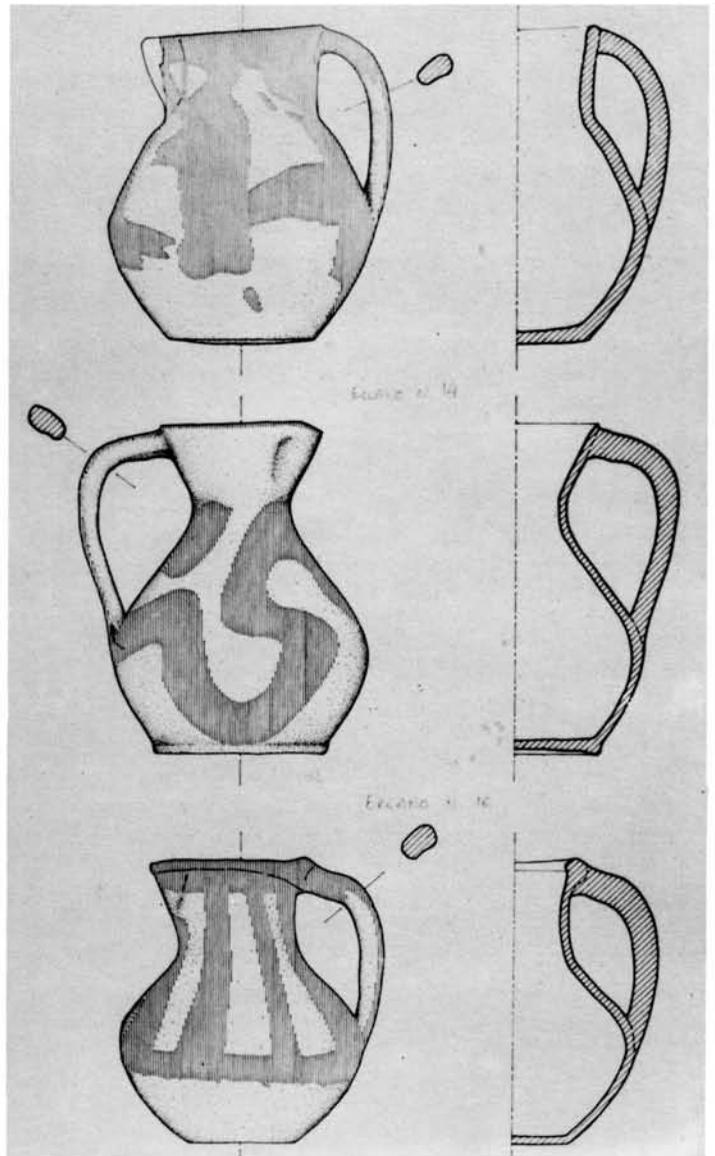


FIG. 24 – Mirabella Eclano. Ceramiche altomedievali decorate con bande rosse, ora conservate nel Museo provinciale di Avellino.

si della longobarda Sala degli Abbagnano; o come accadde al villaggio di Ciorani, dove ancora oggi si vedono i ruderi di venti forni. Ciorani forni stoviglie, per tutto il corso del basso Medioevo, alla città dei principi Sanseverino e al territorio del loro vasto feudo (28).

(23) Ricordo la rifondazione archiana di Salerno (P. DELOGU, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1977), quella di Capaccio (AA. VV., *Caputaquis*, I (1976) e II (1984) cit.), di Sicopoli e di Capua (N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella longobardia minore*, Istit. Stor. It. per il M. E., Studi stor. 69-70, Roma 1966 e I. DI RESTA, *Capua medievale, La città dal IX al XIII secolo e l'architettura dell'età longobarda*, Napoli 1983).

(24) S. PATITUCCI UGGERI, *Indicazioni numismatiche convergenti per la datazione delle ceramiche del IX secolo in Sicilia*, « *Archeologia Medievale* » II (1975), pp. 462-467.

(25) Della stessa opinione sono P. ARTHUR - D. WHITEHOUSE, *La ceramica dell'Italia meridionale*, cit., pp. 44-45.

(26) G. MAETZKE, *La ceramica*, in AA. VV., *Caputaquis Medievale I, Ricerche 1973*, Salerno, 1976, pp. 85-97, A. IACOE, M. A. IANNELLI, G. MAETZKE, *La ceramica medievale e post medievale* in AA. VV., *Caputaquis Medievale II, Ricerche 1974-1980*, Napoli 1984, pp. 107-221.

(27) La chiesa è documentata nell'XI sec., doveva, comun-

que, essere già costruita allorché è menzionata nelle carte: cfr. G. KALBY, *Un monumento salernitano dell'XI secolo: la chiesa di S. Felice in Felline*, « *Rassegna Storica Salernitana* », XXIII (1962), pp. 225-237. La chiesa doveva essere in connessione sia con l'attività amministrativa della sala longobarda, che con le occupazioni dei figli.

(28) P. NATELLA, *I Sanseverino di Marsico, una terra, un regno*, Mercato Sanseverino 1980, pp. 173-174. Secondo l'affermazione di G. TORTOLANI (*La ceramica salernitana nei secoli XI-XIII, ipotesi sulla reintroduzione della invetriatura*, « *Faenza* » LXVIII (1982), p. 179, n. 10) nel X sec. a Salerno, proprio nella città, vi sarebbe stata una fabbrica di giare nel quartiere dell'Orto Magno. Egli interpreta erroneamente il *serolatium* (letto in un doc. del 912 del *Codex Diplomaticus Cavensis*, Napoli 1873, I, pp. 167-168) attribuen-



FIG. 25 - Salerno. Castello di Arechi. Piatto in vetrina verde e bruno manganese proveniente dagli sterri operati per il restauro parziale del castello.



FIG. 26 - Salerno. Castello di Arechi. Protomaiolica proveniente dagli sterri del castello.

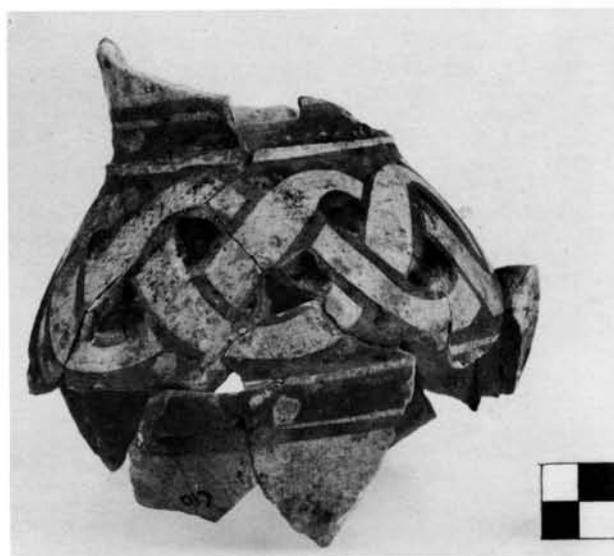


FIG. 27 - Salerno. Castello di Arechi. Protomaiolica decorata con archi intrecciati di chiara influenza araba, recuperata dagli sterri del castello.

Nel 989 col favore dell'abate di S. Vincenzo al Voltur-  
no, mediante una concessione di livello, viene fondato il  
nucleo dell'odierna Castrocielo, in provincia di Frosinone.  
Fra i quindici contraenti, oltre il presbiterio Domenico,  
sono i figli Lando e Domenico. Costoro dovranno « . . .  
*infra predictos finis et indicacionibus quantum illi cum suis consor-  
tibus, laborare et excolere poterint, et castellum ibidem facere de-  
beant et habitare. . . et ibidem casa facere. . . vel residere cum fami-  
liis et animalis suis. . . »* (29). Questi figli sono ancora con-  
tadini, muratori, falegnami. Un gruppo di circa ottanta  
persone, considerando anche i familiari dei contraenti,  
che fonda un nuovo villaggio. Costruite le mura si potrà  
pensare al guadagno.

La corporazione dei figli sul volgere dell'XI sec. era in  
qualche modo risorta, in questo periodo si rintraccia un  
*magister figulorum* operante nel territorio ebolitano (30),  
presso Salerno. L'attività delle figuline, come ha notato  
Maria Stella Calò doveva essere consistente in Italia meri-  
dionale, considerando le gravose gabelle imposte sul pro-  
dotto (31) già al tempo dei Normanni. Il commercio di

---

done la derivazione dal lat. mediev. *seria* = giara, mentre anche  
dal contesto « . . . et de alia parte fine ipsa trasenda, sicut serolat-  
tum discernit derictu. . . », si evince il significato di orientamento  
– si tratta infatti della donazione di una proprietà – nella de-  
scrizione di un confine verso *serolatium* = Occidente. Lo stesso  
quartiere salernitano delle Fornelle non indica, come la maggior  
parte degli studiosi locali ha sempre inteso, un quartiere di cera-  
misti, ma la presenza di un acquedotto (cfr. L. G. KALBY, *Il quar-  
tiere « Le Formelle » o le « Fornelle » e l'ampiamiento settecentesco nel cen-  
tro antico salernitano*, « Rivista di Studi Salernitani », III (1970), pp.  
3-4).

(29) *Chronicon Vulturnese del Monaco Giovanni*, a c. di V. Federi-  
ci, Istit. Stor. It., Roma 1925, pp. 310-313. Per le fondazioni fa-  
vorite dagli abati di S. Vincenzo al Volturmo cfr. M. DEL TREPPO,  
*La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San  
Vincenzo al Volturmo nell'Alto Medioevo*, « Archivio Storico Per le  
Province Napoletane », n. s. XXXV (1956), pp. 31-110; per il  
significato di *castrum*, nel caso specifico, cfr. in particolare le pp.  
73-80.

(30) L'anno è il 1090, cfr. G. BERGAMO, *Chiese e monasteri di  
Eboli tra il Mille ed il Milletrecento*, Salerno 1946, pp. 45-49.

(31) M. S. CALÒ MARIANI, *Federico II e le « Artes Mechanicae »*, in  
*Federico II e l'arte del Duecento Italiano*, Atti della III settimana di  
studi di stor. dell'arte mediev. dell'Università di Roma, 15-20 mag-  
gio 1978, a c. di A. M. Romanini, v. II, Galatina 1980, p. 273.

stoviglie nel XII secolo è ormai ampio. Sul mare solcano  
in tutte le direzioni navi cariche di prodotti pregiati. Co-  
stantinopoli assorbiva il meglio della produzione. Per un  
processo a due maghi nella capitale dell'impero, Skléros  
Seth e Sikidités, condannati nel XII secolo, sappiamo, ad  
esempio, di una nave che rientrava nel porto con un carico  
di ciotole e piatti. Sikidités scommette per lucro con i pre-  
senti ed opera una magia: dal Palazzo blocca sul mare la  
nave e l'ignaro marinaio viene spinto da una forza demo-  
niaca a ridurre con un remo tutto in briciole (32).

Ritornando al nostro assunto si può dire che all'interno  
delle mura la monotonia del vasaio-contadino è dimentica-  
ta. La produzione nell'XI-XII secolo insegue straordinarie  
fantasmagorie. Motivi a mandorla di foglie lanceolate, spi-  
rali su ingobbi invetriati, lucenti smalti di ramina e manga-  
nese sono richiesti in città.

Dal castello di Salerno, dove il lungimirante Arechi  
avrebbe potuto mostrare resistenza ai Franchi, sono state  
raccolte molte ceramiche di pregio (33): ne faccio scorrere  
rapidamente alcune immagini. Devo, infatti, avviarmi alla  
conclusione.

Il bacino decorato da tre spirali (Fig. 25) faceva, forse,  
parte di un servizio comprendente la brocca che qui mo-  
stro (Fig. 26). Ceramiche simili sono molto frequenti in  
Italia Meridionale e in Sicilia. Esse stabiliscono rapporti  
diretti tra la popolazione musulmana dell'isola e quella del  
continente, nel periodo che va da Federico II fino ai primi  
decenni della dominazione angioina (34). Motivi musul-  
mani (Fig. 27) d'archi intrecciati rispecchiano sulla mensa  
i colori della città disegnata da tarsie.

---

(32) A. GUILLOU, *Pregbiera e devozione nell'Italia meridionale bi-  
zantina*, in AA. VV., *Calabria bizantina*, cit., pp. 53.

(33) Gli sterri durante i recenti restauri del castello hanno in-  
teressato, per ora, solo l'area dell'ampiamiento postmedievale. Sa-  
rebbe opportuno che prima del successivo intervento, riguardan-  
te la zona più antica, venissero correttamente eseguiti degli scavi  
sistematici adoperando tecniche appropriate.

(34) A. RAGONA, *La ceramica siculo-musulmana*, in F. GA-  
BRIELLI, U. SCERRATO, *Gli arabi in Italia*. Milano 1979, ediz. del  
Credito Italiano, f.c., pp. 599-609.